

Benvenute e benvenuti!

Al termine dell'anno sociale siamo qui, come ogni anno ma sempre rinnovati, per consegnarci un pensiero per l'estate che ci accompagni e ci tenga uniti ovunque siamo.

La ricerca svolta su "la relazione fondamento di società umana" ci ha portato a scegliere di condividere con tutti voi una riflessione sul tema dell'**Amicizia**.

Il percorso che proponiamo è frutto di un lavoro sugli scritti di due ricercatori contemporanei, Anna Fabbrini e Roberto Mancini.

L'argomento è decisamente vasto e non abbiamo la pretesa di esaurirlo. Piuttosto proprio in questo preludio d'estate ci poniamo l'intento di suggerire qualche spunto, di sussurrare qualche immagine, che ognuno poi completerà con i propri colori e con le proprie esperienze.

Per la maggior parte di noi l'estate coincide con una possibilità di "**vacanza**", intesa più in generale come un momento in cui ci sforziamo di "cambiare la marcia" del frenetico incalzare delle nostre vicende, per dedicare un po' più di tempo a noi stessi. Si apre spesso la possibilità, a volte casuale, a volte frutto di un progetto curato da tempo, di uno spazio per noi, che può concretizzarsi con un viaggio, anche lontano da casa, ma anche con un viaggio interiore.

Lo **spazio** che riusciamo a concederci può diventare un'occasione di condivisione con amici, amici che magari non vediamo da tempo, o con i quali riusciamo solo a fare incontri o addirittura scambi telefonici, frettolosi e "tecnici", che solo raramente riescono a trasmettere qualcosa di quel che ci capita veramente.

Comunque un viaggio, fisico o spirituale che sia, può fornire l'occasione d'incontrare persone, con le quali aprire un rapporto di conoscenza.

Potremmo domandarci: è solo uno spazio, un luogo particolare che può far scaturire un clima di amicizia, rinsaldarne una che si andava sfilacciando, o ancora permettere di aprire il cuore e l'animo a un'altra persona?

Forse insieme all'occasione deve esserci da parte nostra una **propensione**, un movimento attivo che ci faccia "ripulire i segnali" delle "lunghezze d'onda" per **sintonizzarci** con altre persone, con l'Altro, con colui che conosciamo da tanto ma forse non vediamo più, o con colui che incontreremo nel nostro viaggio e che si paleserà con un'alterità tutta da scoprire.

Partiamo da alcune riflessioni sulle nuove forme di contatto interpersonale, sui cambiamenti dei rapporti e dei legami, in un tempo come il nostro, che cambia vorticosamente e in cui noi pure cambiamo.

Per osservare questi cambiamenti teniamo conto che quando osserviamo qualcosa siamo collegati con ciò che ci sta di fronte:
noi siamo parte di ciò che osserviamo, vi siamo implicati intimamente.

Vediamo l'altro, ciò che è fuori di noi, ma contemporaneamente guardiamo anche noi stessi.

Guardare dentro noi stessi è cosa molto difficile, perché vorremmo trovare delle risposte certe, e invece ci scopriamo smarriti e faticiamo a riconoscerci; eppure, guardarci dentro, anche se è un gesto impegnativo, **diventa l'esperienza del nostro coraggio**, ed è qualcosa di cui non dobbiamo avere alcun timore.

SOLO SE CI GUARDIAMO DENTRO POSSIAMO INCONTRARE IL VERO IO E IL VERO ALTRO DA NOI!

Noi abitiamo lo spazio fra estraneità e coincidenza: solo in questo spazio c'è la possibilità del contatto, lì c'è la vita!

Ogni volta che parliamo di vicinanza, parliamo anche necessariamente di distanza.

E' fondamentale cercare di comprendere qual è la **giusta distanza**, a quale distanza dobbiamo metterci **perché esista un buon contatto**.

Appare subito evidente che a questa domanda non possiamo dare una risposta puntuale e univoca, perché a seconda della situazione, del momento che viviamo, di ciò di cui si tratta, noi scorriamo sullo spazio tra coincidenza ed estraneità:

il contatto è un processo dinamico che si fa via via, di volta in volta.

Dove dobbiamo metterci?

Alla distanza giusta, ogni volta, senza mai sapere, una volta per tutte, quale essa sia: dobbiamo **essere inventori, creatori, NAVIGATORI**, avere delle coordinate che ci orientino e ci permettano di comprendere di volta in volta quali sono gli elementi importanti per capire dove situarci.

Per essere in contatto è sempre necessaria una distinzione, cioè che ci siano dei soggetti distinti. Infatti costruiamo una relazione quando tra un io e un tu, comunque separati, in mezzo c'è qualcosa che possiamo chiamare un "tra noi". Solo quando esistono questi tre elementi, abbiamo costruito un legame.

Perché mai, oggi, la tessitura di questo "tra noi", la costruzione di questo ponte, è così **complicata**?

Il primo "ostacolo" da affrontare è **L'IDENTITÀ**:

è la capacità che ogni persona ha di rispondere alla domanda "chi sono io", è la possibilità per ciascuno di essere riconosciuto dagli altri, è avere il senso di "essere se stessi".

Ma oggi noi viviamo nella società delle possibilità; la nostra è una società più aperta, c'è una grande mobilità sociale, c'è un contesto multietnico che favorisce il contatto con altre culture e altre abitudini; le regole sono molto diversificate, i criteri per stabilire ciò che è giusto e ciò che non lo è sono più aleatori e i valori sono diventati meno rigidi, relativi e più provvisori.

Così tutti abbiamo più libertà: abbiamo la libertà di crescere sviluppando le inclinazioni personali, diciamo anche che "viviamo molte vite", nel senso che la vita procede in modo quasi circolare, cioè nel corso di una vita ritorniamo varie volte come a spirale sulle stesse topiche della nostra esistenza: parliamo di cicli di vita.

Non si tratta semplicemente di un cambiamento di denominazione, ma di un vero e proprio cambiamento di orizzonte esistenziale, significa considerare che tutto l'arco dell'esistenza è un processo in cui ci sviluppiamo continuamente, in cui continuamente apprendiamo, facciamo esperienze, integriamo non solo conoscenze nuove ma modi nuovi di acquisire le conoscenze, cioè **cambiamo orizzonte**,

cambiamo paradigma, assumiamo punti di vista nuovi.

La crescita continua per tutto il corso della vita e anche la ricerca di identità non può mai essere considerata conclusa.

Se ognuno è impegnato nella ricerca di sé in un modo così intenso, carico dal punto di vista emotivo,
se è vero che la differenziazione è un valore,
se è vero che essere fedeli a se stessi è un valore,
allora costruire la vicinanza con gli altri diventa davvero un problema.

Ogni vicinanza è una convergenza, è camminare non solo nella "mia" ma nella nostra direzione, è capire il punto di vista dell'altro, è adattarsi in una certa misura, è condividere delle cose.

Quindi il processo di costruzione dell'identità che è al centro del nostro universo culturale ed esistenziale è potenzialmente in rotta di collisione con tutto il sistema dei rapporti, con tutti i legami, ma dico potenzialmente(!), perché crediamo che ci siano delle **vie d'uscita, ma dobbiamo costruirle noi**, perché non sono date spontaneamente.

Quand'anche due persone andassero a fondo del loro processo di ricerca personale, due soggetti ben individuati, in quanto tali non fanno un legame: perché ci sia un legame deve succedere quel "tra noi", ci deve essere un **ponte**, e non solo due piloni con delle belle fondamenta, che stanno bene in piedi, ma dove non scorre niente.

Il legame è proprio il ponte che **permette lo scambio, il passaggio.**

Il DIALOGO diventa allora **elemento essenziale** e deve avvenire **durante tutto il percorso, sempre, continuamente: è tutt'uno con il processo.**

Il dialogo è importantissimo e richiede essenzialmente la capacità di parlare, che significhi però parlare, parlare bene, che voglia dire rispecchiarsi, andare dentro l'anima, **dirsi delle cose vere.**

Il dialogo è veramente il gesto del **"parlarsi"**, e non del parlare: parlarsi vuol dire "io questa cosa la voglio dire proprio a te, in modo che tu puoi ascoltare e capire", e quindi parlare è tutt'uno con la capacità di **saper ascoltare.**

Dialoghiamo per conoscerci, ma dobbiamo conoscerci per dialogare.

Quel "proprio a te" vuol dire che mentre ti parlo so anche ascoltarti, so comprenderti.

Il parlarsi si fonda sulla capacità di **"sognare" l'altro**, di immaginare: significa raffigurarci l'altro mentalmente, emozionalmente, e avvicinarci a lui; è la nostra capacità di ascolto, è l'intuizione di come l'altro può ricevere le nostre parole.

Ascolta chi non parla, ma ascolta anche chi parla: il dialogo è sempre parlare a qualcuno avendolo ascoltato, cioè avendolo dentro, avendolo NEL cuore o A cuore, avendolo capito.

E per parlarsi non basta avere parole, non basta condividere i codici (condivisione peraltro non scontata), occorre avere capacità di ascolto e, aggiungiamo ora, per parlarsi ci vogliono anche **silenzio e tempo.**

TEMPO E SILENZIO... Sono beni scarsi nelle nostre vite e nella nostra società.

La nostra è una società del rumore, del pieno, del chiasso,
dove tutto arriva frammentato e a getto continuo,
dove c'è tanta paura del silenzio e del vuoto.

Il tempo è sempre qualcosa che ci manca: abbiamo sempre fretta, abbiamo sempre l'acqua alla gola, siamo sempre travolti dalle scadenze.

Quali sono i beni del prossimo millennio??

"saranno il tempo, lo spazio e il silenzio"!!

E' un privilegio averli, com'è un privilegio essere qua stasera, avere del tempo tranquillo per parlare insieme, per riflettere – per far "festa"!

Il tempo ha bisogno di essere disteso, di dipanarsi, dobbiamo poter "stare nel tempo".
Il dialogo non avviene soltanto quando ci parliamo, ma anche quando stiamo per un po' di tempo vicini in silenzio.

Col tempo e nel tempo costruiamo Relazione; ciò significa che di volta in volta stabiliamo la giusta distanza e scopriamo come dobbiamo o possiamo comportarci.

Abbiamo delle **responsabilità** nei confronti della nostra esperienza e dell'esperienza dell'Altro.

Essere due nella relazione significa avere dei confini, e quello che succede ai confini va sempre regolato, cioè "dobbiamo metterci d'accordo".

Il "tra noi" deve essere negoziato.

Chi è nella relazione negozia ogni volta i vincoli e i limiti.

Il valore fondamentale del legame è quello di consentire a tutti di vivere.

Se siamo due dobbiamo avere spazio entrambi, dobbiamo fiorire tutti e due dentro quella situazione di legame.

Questa capacità di sintonizzarsi, di ricercare la giusta distanza, questa volontà e coraggio di conoscere se stessi e questo interesse profondo a conoscere l'Altro, con pazienza con dialogo e silenzio, la ritroviamo nell'esperienza di amicizia di **Matteo Ricci** con il popolo cinese.

Matteo Ricci è un gesuita italiano che riesce a penetrare in Cina e a instaurare per primo un profondo rapporto di **conoscenza** e di **scambio** fra due culture millenarie.

Quando, verso la fine del 1500, Matteo Ricci parte venticinquenne da Roma, dove non torna più, per introdurre il cristianesimo in Cina, rappresenta il compendio vivente della cultura occidentale nel Rinascimento; conosce il mondo classico, il Cristianesimo, la scienza moderna ed è personalmente esperto nelle applicazioni della tecnica (carte geografiche, mappamondi, orologi, strumenti che misurano le distanze tra i pianeti). Ha una memoria fuori dal comune e, attraverso gli esercizi spirituali del fondatore del suo ordine, Ignazio di Loyola, possiede tecniche di autocontrollo e di ascesi interiore.

In lui riconosciamo subito consapevolezza, ampie conoscenze culturali e scientifiche e profonda coltivazione spirituale.

Nella Cina di quel tempo ogni altro popolo è considerato barbaro, e questo alla luce della consapevolezza che deriva da un'alta organizzazione politica e amministrativa dell'impero e da una civiltà fondata su elevati valori morali e sapienziali.

Nessuna missione cristiana è presente in Cina. Soltanto ai confini dell'Impero c'è un avamposto gesuita, dove peraltro si impongono le conversioni religiose in cambio di lavoro e dove si obbliga la gente a rinunciare alle proprie tradizioni.

Ricci, seguendo la linea di un suo superiore che considerava la Cina un nobile paese

governato con pace e prudenza, pensa che per ottenere qualche risultato si debba diventare "cinesi in Cina" e anzitutto imparare il cinese, cosa che nel giro di un decennio gli riesce perfettamente.

Nei trent'anni passati in Cina, fonderà una missione, otterrà sempre più l'apprezzamento delle classi sociali e politiche, riceverà il titolo di mandarino, pubblicherà opere accolte nella serie dei capolavori della letteratura cinese, offrirà all'Europa la prima descrizione completa della Cina e della sua civiltà. Quando muore, nel 1610, gli viene ufficialmente concesso il terreno per la sepoltura, e ancora oggi la sua tomba a Pechino è onorata come quella di un **simbolo della possibilità di incontro e di amicizia tra popoli e civiltà.**

In questa storia di una "carriera" dell'amicizia è certamente importante un episodio di cui parla lui stesso:

nel corso dei suoi spostamenti nell'impero aveva stretto rapporti con due alti dignitari ai quali regala due libri di sua composizione

- un Atlante mondiale con descrizioni in cinese

- e un trattato sull'amicizia, cioè una raccolta, scritta sempre in cinese, di cento sentenze ispirate a varie fonti, alcune risalenti anche alla cultura greco-romana, del quale lui dice:

*Questo "De Amicitia" ha dato più credito a me e alla nostra Europa di quanto abbiamo fatto: perché l'altre cose danno credito di cose meccaniche et artificiose di mano e di strumenti; ma questa dà insieme credito di lettere, di ingegno e di **virtude**; e così è letta e ricevuta da tutti con grande applauso e già la stampano in due luoghi.*

Ricci sottolinea appunto che è la **virtù** che dà credito.

Proprio Confucio identifica nella virtù e nello sviluppo morale l'autenticità dell'amicizia.

Non si tratta di immagine astratta o comunque troppo elevata!

Guardiamo alla nostra esperienza:

nell'amicizia ritroviamo l'impegno a realizzare il meglio di noi e con un amico vero siamo sempre in ricerca della verità di noi stessi e siamo ben disposti alla conoscenza di zone ancora ignote di noi.

L'Amicizia è essere alla continua scoperta della nostra **AUTENTICITA'**, del nostro io profondo.

Pensiamo a quando nell'amicizia in modo naturale usciamo dai nostri schemi e dai nostri equilibri. Per un amico superiamo limiti, facciamo cose che non avremmo mai pensato e nell'unione con l'amico si acquista maggiore forza e si riescono a fare cose che da soli non si sarebbe potuto realizzare, grazie anche alla diversità che ci distingue.

Ricci è stato un esempio vivente di queste potenzialità realizzate e non poteva non piacere ai cinesi, ai quali Confucio aveva insegnato che tutto lo stato si reggeva su rapporti di amicizia a cominciare dai rapporti a due che nascevano in famiglia.

Dunque il fondamento dell'amicizia, di un'amicizia che duri nel tempo, risiede nella **virtù.**

VIRTU' è parola oggi tramontata, ma non lo è la sostanza, che invece deve essere sempre viva, così come la funzione che svolge di prevenire deviazioni e corruzioni del rapporto, di sviluppare la capacità di star di fronte alla solitudine e di dare senso alla vita.

Poi, deve intervenire anche la nostra volontà e la nostra capacità: nel dialogo che deve

essere attuato con un amico non sono ammessi gesti e toni "tecnici", frasi fatte, siamo più nel campo dell'arte che della tecnica, utilizziamo suoni sottili. A volte bisogna davvero imparare il cinese!

Valori costitutivi dell'Amicizia sono **SINCERITA' e FIDUCIA RECIPROCHE**.

Questa **SINCERITA'** deve essere costantemente ricercata, perseguita, anche quando ciò comporti una presa di posizione morale non facilmente conciliabile con il sentimento che ci unisce all'amico.

L'amico può farmi da **specchio** ma al contempo da **misura**, e per essere un buon amico, io stesso dovrò essere un buono specchio e una buona misura.

La **FIDUCIA** come disinteresse e fedeltà, è un sentimento necessario perché un'amicizia possa resistere al tempo e alle vicissitudini umane e non si faccia influenzare da queste:

Metto alla prova e scopro l'amico, che non cambia, nelle mie cose che cambiano.

Dal **sentimento RECIPROCO** scaturisce una **profonda conoscenza** e la possibilità di **potersi aiutare veramente**, condividendo gioie e superando ostacoli.

Questo è un tesoro che va rispettato, difeso e protetto!

Matteo Ricci ha saputo ascoltare alcuni dei valori che un popolo così diverso portava con sé, e tra questi in primo luogo l'amicizia, **ha riscoperto tale valore dentro di sé e ne ha fatto un canale di comunicazione**, un campo condiviso di dialogo, **un passaporto** per entrare in contatto con un mondo.

L'amicizia è come la musica... i valori sono le note e l'essenza dell'amicizia è l'armonia che ne scaturisce, la consonanza di valori, di ideali.

Se alcuni legami si sono dissolti nel tempo, sono spariti, anche dolorosamente, ciò non significa che non fossero veri o genuini, ma semplicemente non erano sostenuti o alimentati da virtù.

Quando invece il legame si fonda sulla virtù, allora spazio e tempo possono essere annullati fino a non costituire più un ostacolo al permanere di una salda amicizia con persone che ci sono **tanto vicine nel cuore, nonostante la lontananza fisica.**

L'Amicizia è qualcosa che **dobbiamo costruire e alimentare**.

Questo legame non è gratuito, comporta un lavoro impegnativo e costante su noi stessi, perché innanzi tutto **la virtù deve risiedere in noi e dobbiamo riuscire a esercitarla nell'amicizia**.

A questo punto quello che compare evidente è che l'amicizia, che saremmo portati a considerare come un'esperienza solo personale, **ha in realtà un riverbero in diversi ambiti del sociale**, a partire dalla famiglia, per passare a comunità più ampie e composite.

Ciò **implica mettere in gioco una gran parte di noi**, delle nostre aspirazioni e dei nostri progetti.

Così ispirati dall'esperienza unica di Matteo Ricci, possiamo ricondurci alla nostra personale vicenda, e tenere preziosi alcuni dei tratti peculiari dell'amicizia che abbiamo descritto.

È molto naturale che un'amicizia si vada formando solo con il tempo,

che solo nel tempo cresca, si cementi, si accresca di nuovi campi di confronto.
E quando abbiamo la fortuna che tutto questo avvenga,
e abbiamo la volontà e la forza di mantenerlo e alimentarlo,
l'amicizia può diventare un potenziamento del nostro essere.

Dice la Fabbrini:

*... Nel presente viviamo il calore di un contatto;
la qualità del rapporto che sapremo creare si proietterà, vivrà al di là di noi.*

E adesso, non più con le orecchie e con la mente, ma con gli occhi e col cuore ripercorriamo le riflessioni ascoltate attraverso immagini di nostre esperienze di amicizia, ed in particolare attraverso alcuni scatti di momenti intensi vissuti con un'amica che seppur lontana è qui con noi sempre...

*Concludiamo con i versi della poetessa
Wisława Szymborska:*

*"..cercheremo un'armonia,
sorridenti, fra le braccia,
anche se siamo diversi
come due gocce d'acqua"*

Con queste parole e con questa "propensione" all'Amicizia vi auguriamo

BUONA ESTATE!

Liberamente tratto da:

Quaderno di Maieutica "Reinventare le forme della Vicinanza – Anna Fabbrini"

Quaderno di Maieutica "Conversazione a due voci sull'Amicizia – Festa d'estate 2015"

Quaderno di Maieutica "Le facoltà umane e la cura delle Relazioni – Roberto Mancini"